

Una forte opposizione alle missioni di guerra: in Afghanistan solo la cooperazione NATO: non solo Vicenza

Forte la presenza dell'Alleanza Atlantica nel territorio italiano. Molti gli interessi dentro e fuori dal nostro paese

EDITORIALE

La riconferma di una linea comune

di **Giovanni Russo Spena***

Nella riunione di martedì sera sulla politica estera l'Unione ha ritrovato una linea unitaria. Veicolata da alcune dichiarazioni dei leader politici e da tutti i titoli dei giornali, questa interpretazione dell'incontro si è imposta. Si tratta di una semplificazione probabilmente inevitabile, ma pur sempre di una semplificazione. L'Unione non ha "ritrovato" una linea comune: non avendola mai persa, la ha casomai confermata.

Una linea di politica estera comune e condivisa non significa ovviamente che non possano esistere singoli e circoscritti punti di dissenso. Il raddoppio della base statunitense di Vicenza è precisamente uno di questi punti. Non implica un dissenso complessivo sulle strategie di politica estera del governo ma neppure si poteva pretendere di nascondere con i richiami alla disciplina di coalizione.

Condividere un indirizzo strategico nella politica estera non vuol dire nemmeno totale coincidenza tra quell'indirizzo e le posizioni dei singoli partiti. Questo, in una coalizione della quale fanno parte forze diverse con opzioni politiche distinte, non sarebbe possibile. E' ovvio che per il Prc e per tutte le aree della sinistra radicale sarebbero di gran lunga preferibili opzioni più nette, in particolare per quanto riguarda il ritiro dall'Afghanistan. Ma all'interno di una leale logica di coalizione si tratta invece di individuare una mediazione, anche sullo specifico nodo della missione in Afghanistan alla quale tutti i componenti della coalizione partecipino con uguale dignità, senza immaginare impossibili "tolde di comando".

Nel complesso, nei suoi primi mesi di vita, il governo Prodi ha individuato una strategia comune che, pur essendo certamente di mediazione, segna un discontinuità netta con il passato. Il documento varato martedì sera conferma punto per punto i cardini di quella discontinuità.

Prima di tutto ribadisce l'"insostituibilità" di questa coalizione, precisazione necessaria dopo le profferte dell'Udc, il cui obiettivo, un cambio di maggioranza finalizzato a mettere la sinistra radicale fuori gioco, trova in alcune aree dell'Ulivo attenzione molto superiore a quanto non sia confessabile.

In secondo luogo, il testo ribadisce che, pur senza mettere in discussione l'appartenenza dell'Italia agli organismi internazionali, la nostra presenza è e deve restare assolutamente autonoma. E' una risposta necessaria agli inaccettabili recenti tentativi di ingerenza degli Stati Uniti nella politica italiana, ma si tratta anche di uno dei capisaldi della nuova politica estera italiana. Il governo Berlusconi aveva infatti creato un rapporto con gli Usa sconfinante nella sfera di influenza, e la stessa incredibile pressione esercitata in questi giorni si spiega probabilmente proprio con l'abitudine all'acquisizione italiana del quinquennio precedente.

Tutte le forze dell'Unione ribadiscono poi il sostegno alla politica estera e di difesa del governo, per come è stata indirizzata sino a, a parte e nonostante il brutto scivolone di Vicenza: denuncia del precedente unilateralismo, stertosa verso una politica europea e mediterranea, attività finalizzata a missioni realmentali di pace come quella nel Libano, priorità della cooperazione civile.

Affermare infine che la politica "estera e di difesa" deve comunque restare sempre subordinata all'11 della Costituzione e alle nozioni già approvate, in particolare quelle sull'Afghanistan non è solo un esercizio retorico. Non è sempre stato così, cheché se ne dica ufficialmente, negli ultimi anni. Il governo di destra, ad esempio, avrebbe probabilmente considerato del tutto compatibile con l'art. 11 inviare le truppe italiane nel sud dell'Afghanistan, in zona di combattimento, modificare le regole d'ingaggio rendendo molto più "aggressivo" il nostro contingente, inviare in quel paese mezzi bellici destinati a scopi per nulla difensivi.

La fedeltà a quell'articolo della Carta e alle nozioni già approvate impone inoltre di dare immediatamente seguito a quella richiesta di "cambio di strategia in Afghanistan" espressa apertamente anche dal ministro D'Alema. Anche senza ritirarsi, è del tutto possibile potenziare da subito il versante cooperativo della missione, individuare una strategia alternativa a quella bellica, del resto già fallita, e in questo senso va intesa la richiesta di intervenire subito sulle condizioni dei contadini produttori di oppio. Ed è possibile impegnarsi da subito per una conferenza di pace. Sapendo che non sarà una sfida facile, ma anche che è l'unico modo per rendere la nuova politica estera italiana concretamente alternativa a quella della destra e non solo vanamente testimoniale.

*Capogruppo Prc al Senato

la vignetta



www.maurobiani.splinder.com

In diversi caldi pomeriggi tra giugno e metà luglio 2005, all'aeroporto intercontinentale di Malpensa, si sono visti folli gruppi di passeggeri in divisa mimetica affollare gli ingressi del terminal per le "partenze" ed in coda al check-in prima di imbarcarsi a bordo d'aerei della compagnia "Eurofly". Erano i militari italiani in partenza per l'Afghanistan.

Infatti, a partire da agosto 2005, per la durata di 9 mesi, 800 soldati stanziati alla base NATO "Ugo Mara" di Solbiate Olona (VA), il corpo di reazione rapida della NATO in Italia, hanno avuto il comando dell'intera spedizione militare ISAF (International Security Assistance Force: forza internazionale di sicurezza e assistenza) in Afghanistan: che è composta di circa 8300 soldati provenienti da 37 paesi. Obiettivi della "missione" sono soprattutto quelli di assistere le istituzioni locali e di addestrare le forze di sicurezza afgane.

E hanno continuato l'assistenza alla spedizione militare denominata Enduring Freedom (libertà duratura), "missione" composta di una coalizione a guida statunitense, avente come mandato la lotta al terrorismo internazionale; collaborazione sancita dalla visita presso la caserma solbiate, a fine maggio 2005, da parte del generale Peter Pace, capo di Stato Maggiore della Difesa statunitense, accompagnato dal collega italiano Fabrizio Castagnetti, sottocapo di Stato Maggiore della Difesa.

I militari italiani ancora presenti in Afghanistan sono 2008 (1938 con ISAF e 70 con "Active Endeavour"), coinvolti nelle attività NATO, una parte dei quali è in sostegno ad Enduring Freedom. Queste attività sono state autorizzate per il 2° semestre 2006 con decreto-legge 5/7/06, n.244 e legge 4/8/06, n.247.

La "Ugo Mara" è situata tra le città di Varese e Milano, a pochi chilometri dall'aeroporto intercontinentale di Malpensa. E' attiva come base NATO a partire dal novembre 2001. Vi risiedono circa 2200 soldati appartenenti a 13 paesi: Italia (71%), Regno Unito (7%), Stati Uniti (6%), Ungheria (4%), Grecia (3%), Germania (2,5%) ed in numero inferiore militari provenienti da Olanda, Polonia, Portogallo, Spagna, Bulgaria, Slovenia e Turchia.

In molti hanno già partecipato alle "missioni" nei paesi balcanici (Kosovo, Bosnia, Serbia, Albania, Macedonia), in Afghanistan ed in Iraq.

A seguito di una riorganizzazione delle strutture della NATO in Europa, nel corso del 2001, i vertici NATO hanno deciso i parametri guida per fornire all'Alleanza Atlantica una rapidità di movimento, organizzazione e flessibilità di comando delle forze



armate multinazionali appartenenti alla NATO in attività nel mondo: su queste modalità sono state individuate 5 basi di comando, tra cui quell'italiana.

Il comando di reazione rapida in Italia è in grado di gestire 4 divisioni degli eserciti più alcune unità d'organizzazione e comando in aeree di conflitto, per un totale di 60000 militari coinvolti. La visione della base e le molteplici attività insite la connotano come un centro di comando predisposto ad attuare una sorta di 'guerra informatica'. Infatti, non vi è la presenza, nell'area della base, di carriarmati, cannoni o altri grossi armamenti terrestri o aerei; ma ci si trova ad osservare, oltre al campo per le esercitazioni, numerosi impianti con paraboliche e radar, semoventi o su strutture fisse.

Come è ben descritto nel sito della "Mara" (www.nato.int/nrdc-it), ogni attività è collegata all'uso di computer e ad alte tecnologie di comunicazione e monitoraggio satellitare; in 'tempo reale', ad esempio, a computer si sovrappongono montagne e deserti, si pianificano blitz, soccorsi e spostamenti di truppe in ogni parte del globo (sistemi C4I nello slang militare).

Queste funzioni di comando nei paesi ovunque siano presenti contingenti della NATO sono la specificità della caserma ed, insieme, sono definite "piena capacità operativa" (FOC). Un insieme d'attività che contemplano: il supporto a reggimenti in grado di sostenere azioni sul campo (per interventi medici, servizi di sicurezza/difesa e lavori per la ricostruzione

d'infrastrutture), la rapida costituzione di nuclei di comando nelle aree operative ove vi è la presenza dei militari della NATO, l'attivazione di varie azioni di peacekeeping tese al ristabilimento della sicurezza, la preparazione di numerosi campi con vari programmi d'addestramento per i militari (in particolare per il corpo ufficiali e tecnici) ed infine, in collegamento con le unità militari di analisi delle realtà locali, un sistema di intelligence necessario anzitutto per conoscere e quindi per condurre le operazioni sul territorio nel migliore dei modi.

Ma non vi è solo una trasformazione nelle attività della caserma solbiate. E' anche in corso un'ampia ristrutturazione che la porterà ad essere la prima base NATO in Italia con infrastrutture ed organizzazione della residenza pari alle grandi basi americane negli Stati Uniti ed in Europa. Infatti, è già in atto la costruzione di quello che è stato chiamato "Villaggio Monte Rosa", un vero e proprio paese abitato dai militari e dalle loro famiglie, che prevede: la complessiva costruzione di 227 palazzine, 448 uffici, 3 aree briefing, sale per congressi, impianti sportivi al coperto ed esterni (piscine, palestra per body building, sauna, campi da tennis, calcio, basket e così via), centri ricreativi, un centro medico, scuole, sportelli bancari, alcuni negozi ed ampie aree verdi dedicate a parco, due parcheggi, un interno per 700 auto ed un minore esterno. Infine, sono state modificate le vie d'accesso alla caserma e costruiti nuovi check point per l'ingresso.

Il villaggio sorge su un'area di 35 ettari.

Da tre anni, in particolare nell'ultimo anno, la base NATO sta coinvolgendo con sempre più intensità il territorio, che vede anche la presenza di aziende a prevalente attività bellica quali Agusta ed Aermech (a Samarate, Vergiate e Venezone Superiore), in un'ottica di militarizzazione delle coscienze e legittimazione degli interventi armati.

Infatti, ad esempio, la preparazione e partenza dei militari per l'Afghanistan, è stata accompagnata da numerose iniziative all'interno della base: ricordiamo la giornata "a porte aperte" dedicata a giornalisti di Tv e stampa e i festeggiamenti per il saluto al contingente italiano insieme a 12 sindacati e assessori dei Comuni limitrofi alla base.

Ad ogni modo quest'apertura della base al territorio già si era intensificata a partire dall'inizio del 2004 con il coinvolgimento di associazioni a carattere ludico, di gruppi di ex-combattenti di vari corpi d'armata e di scuole dei vicini Comuni. Le visite delle scuole pubbliche e private, di ogni grado, all'interno della caserma sono frequenti; e dove non è la caserma ad accogliere è la NATO ad uscire e tenere momenti di festa e ricreativi dedicati perlopiù alle scuole, alle aziende ed alle amministrazioni comunali del territorio che, indipendentemente dal colore politico, la sostengono pienamente.

Stefano Ferrario
www.nigrizia.it

ALL'INTERNO

Tolleranza zero alle mutilazioni genitali femminili

L'Africa esporta 23mila professionisti sanitari l'anno nei paesi ricchi

Un nuovo welfare solo attraverso il budget di cura

VERBA VOLANT

il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non può comprendere

B. Pascal

Acqua pubblica ci metto la firma
Raggiunte le 50mila firme



Continua la Campagna